

Alessandra Palisi

TRA I RICORDI DEL PASSATO

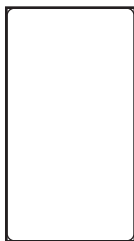
Volume primo

Alessandra Palisi, *Tra i ricordi del passato (vol. I)*
Copyright© 2025 Edizioni del Faro
Gruppo Editoriale Tangram Srl
via dei Casai, 6 – 38123 Trento
www.edizionidelfaro.it – info@edizionidelfaro.it

Prima edizione: giugno 2025 – *Printed in Italy*

ISBN 978-88-5512-522-2

Cover Graphic Design by giandanixy



L'etichetta FSC® garantisce che il materiale utilizzato per questo volume proviene da fonti gestite in maniera responsabile e da altre fonti controllate

PRIMA PARTE

Capitolo primo	11
Capitolo secondo	13
Capitolo terzo	15
Capitolo quarto	18
Capitolo quinto	22

SECONDA PARTE

Capitolo primo	27
Capitolo secondo	33
Capitolo terzo	37
Capitolo quarto	39
Capitolo quinto	49
Capitolo sesto	54
Capitolo settimo	60

PARTE TERZA

Capitolo primo	69
Capitolo secondo	75
Capitolo terzo	80
Capitolo quarto	92
Capitolo quinto	99
Capitolo sesto	105
Capitolo settimo	111
Capitolo ottavo	115

PARTE QUARTA

Capitolo primo	119
Capitolo secondo	123

TRA I RICORDI DEL PASSATO

Volume primo

PRIMA PARTE

CAPITOLO PRIMO

Di fronte a una natura meravigliosa, che nell'Età dell'oro produsse sponte sua frutta, fiori ed erbe, le giovanissime fanciulle colgono fiori umili e semplici di campo per potersi ornare domani il dì di festa il petto e il crine e danzare con colui che presto diverrà loro sposo.

Esiste un luogo che nella meditazione collettiva non è stato considerato con la dovuta attenzione. È questo lo spazio metafisico del festivo. Nella condizione dell'inappartenenza alla gioiosità della festa si apre la prospettiva da dove l'apparire delle cose rivela la sua originarietà e la sua enigmiticità.

L'affezione soprattutto di Leopardi per il tempo festivo è stata più volte rilevata da biografi e critici, primo fra tutti Giovanni Crocioni il quale afferma: "Dolce è dunque la sera dello stare insieme soprattutto però nella meditazione e nel ricordo da esercitarsi nella solitudine".

Se la vita è dolore in quanto è impossibile la coincidenza tra essere e non essere, la stessa può rendersi meno dolorosa in quanto "è l'esistenza o la vita interiore" che permette alle cose di manifestarsi in presenza. Il pensiero poetico garantisce ciò perché rende possibile l'oblio, l'abbandono di ciò che non può essere ricercato, analizzato e afferrato.

Al *logos*, espressione della vita esteriore, si oppone la *poiesis*, espressione della vita interiore. Poetico è dunque tutto ciò che nel linguaggio lascia aperto il cammino dell'inespresso e dell'impensato, del non detto e del silenzio. Autentico parla-

re è quello che si confonde con il silenzio. Se la parola è un'arte imparata dagli uomini e quindi non è naturale, la poesia si fa traduzione fonica del gesto.

La Natura non è qualcosa di sostanziale e di immutabile, non è l'oggetto, ma la modalità dell'essere che si configura come destino. Non sono Natura solo la luna, il sole, le stelle, le piante e gli animali. Sono Natura anche i bisogni, i desideri, la scienza e la tecnica. Se nessuna *res extensa* è in grado di esaurire il senso della *physis*, allora è solo il *phainomenon*, l'apparire a deciderne la realtà. La Natura non è Vita, ma esistenza.

Leopardi definisce così la Natura vita esteriore ed esistenza. Esteriorità ed esistenza escludono l'interiorità e la spiritualizzazione. Identificare natura ed esistenza comporta per Leopardi cogliere come essenziale l'aspetto superficiale, apparente, esposto. Il fenomeno nel significato di venire alla luce e porgersi allo s-guardo, cioè un vedere che non vede, a un udito che non sente. Il mondo si costituisce a partire dalla dissoluzione dell'oggettività intesa come sostanza e a questo venire alla luce tende intenzionalmente la natura, la quale diviene funzione dell'essere in quanto puro apparir. La duplicità è nella stessa natura, nel suo manifestarsi. In questo risiede la paradossale coincidenza di essere e di non essere che Leopardi avanza come inaudita trasgressione del principio di identità: "Non può una cosa essere e non essere". Se l'assenza non può essere detta con il linguaggio logico-discorsivo della filosofia, potrà pur sempre essere e-vocata con il linguaggio sentimentale della poesia, che offre l'inaudita capacità di dire le cose e a un tempo allontanarle, sprofondandole nell'oblio.

CAPITOLO SECONDO

La Chiesa, come luogo di riunione dei credenti, è ben addobbata per la celebrazione dei matrimoni e anche dei funerali. In questo caso i fiori hanno una funzione di bellezza e di abbellimento. Costituiscono un'autentica ricchezza! Oltre ai gigli bianchi che rappresentano la purezza di uno stato d'animo e la condizione di verginità, che ne è la logica conseguenza, i sacrestani ornano la chiesa con rose bianche e rose rosse. L'atto di unione fra i due giovani innamorati non è stato consumato ancora, ma presto lo sarà. Un'esplosione di bianco colora di bontà e di purezza anche l'interno della piccola chiesa. In seguito saranno portati dai fioristi i *fiori della notte*. Fra questi spicca il *Gelsomino notturno* che fa da titolo all'omonima poesia, scritta dal poeta Giovanni Pascoli in onore del matrimonio dell'amico Ranieri.

“E s'aprono i fiori notturni nell'ora che io penso ai miei cari. Sono apparse or ora le farfalle crepuscolari...”

I fiori della Notte sono i fiori del sesso, che conducono assai presto durante la vita rappresentata da eventi e dai gesti d'amore alla morte fine dell'amore stesso. *Eros e Thanatos. Odi et Amo.*

L'amore si manifesta all'istante a coloro che si amano con vero amore. Lungo il corso del Tempo la coppia formata dai due innamorati può sfaldarsi, slegarsi a causa della mancanza temporanea o permanente di uno dei due. Assistiamo al decader dell'Eros nel senso che si trasforma in Thanatos. Uno dei

due innamorati viene meno al vincolo di fede muliebre, perché a causa di patologie importanti di natura spesso oncologica deve incontrare la bella Signora senza pietà e partire solo in sua compagnia per una destinazione ignota dalla quale nessuno riesce a ritornare a casa ovvero alla Vita. Come sappiamo infatti gli esseri umani sono mortali, destinati dal Fato a una morte vera e sicura. La vita dell'essere umano è improntata allora a compiere quelle azioni che porteranno a conseguenze senza alcun dubbio positive e buone. La persona amata che va via, che si congeda dalla sua innamorata non verrà per nulla dimenticata. Non cadrà tra le acque dell'oblio, perché verrà ricordata grazie al comportamento tenuto nella vita precedente e ci verrà in mente ogni volta che ci rechiamo al Campo Santo a fargli visita, non prima però di avere colto dal giardino della nostra casa in campagna margherite bianche e margherite gialle con le quali ha intenzione di ornare la tomba del compagno dell'amato sposo. Le due vite non si dimezzano di fronte a così tanta malvagità, piuttosto si rafforzano tra i pensieri e i ricordi della loro memoria. Ogni odore poi riporta il sapore delle cose buone della famiglia.

Un tempo veicolavano sentimenti, i diversi membri della famiglia, di cui il padre che rappresenta la legge viene a mancare in modo quasi inaspettato, si dispongono attorno a una lunga e massiccia tavolata a benedire il proprio cibo. I più piccoli mangiano la zuppa di verdure, affondando i cucchiaini nelle scodelle, che fumano in quanto hanno già raggiunto lo stato di ebollizione.

CAPITOLO TERZO

Eros e Thanatos si completano a vicenda. Non costituiscono opposte realtà, ma due parti di un'unica realtà. L'Amore incanta e non appena i giovani innamorati si amano di vero amore contro l'arido vero, sarà quest'ultimo a fare precipitare in un baratro profondo coloro che si amavano. L'Amore si spegne come una candela e gli uomini sono equiparati alle foglie che cadono nella stagione autunnale.

Quanti dolori ho sofferto nel / Mio cuore! / Quante volte ho attraversato / Quel tratto di strada con ansia e / Con il petto gonfio di lacrime! / Quante volte ho chiesto! / Quante volte mi è stato dato!

Dall'orizzonte rosseggia già l'alba rossastra e i cirri si dipingono di porpora rossa. Nel frattempo i miei pensieri sono fiori di milleforme e di stelle cadenti, quando le tenebre si elettrizzano ad opera dell'aria.

A causa del processo di elettricità, l'energia diviene calore che genera la luce.

Ho atteso che qualcosa dentro me rompesse il macabro sortilegio, per cui evocavo la stagione passata della mia vita, alla fine ci rimasi male poiché quella storia non era andata per nulla nel verso in cui veniva raccontata.

Le prime luci del mattino avevano trasmesso calore alle nostre membra intorpidite in quanto la temperatura dell'aria era

di molto al di sotto dello zero. La voglia e il desiderio di avermi almeno per quella notte sola rendeva il tuo stato d'animo caotico. Ricordo che in quelle ore notturne in cui i nostri corpi erano incatenati l'uno all'altro sulla nostra pelle scorse il brivido delle stelle, che scendono gradatamente insieme alle tenebre. Prese forma una visione onirica e surreale in quanto venni a trovarmi in posti singolari dai quali non riuscì a scappare esattamente come la musica ingannevole delle sirene. Il *Canto* delle sirene è uno dei più ammaliatori che ci sia. Ulisse, l'eroe greco che tutto voleva sentire e provare, si fece addirittura legare dai suoi compagni all'albero maestro della nave e indusse i suoi compagni di viaggio a porsi della cera sulle orecchie in modo da non sentire il canto e non lasciarsi ammalciare da esso, Ulisse si fece legare il corpo ben bene all'albero maestro della nave per riuscire ad ascoltare quel *Canto* così ammaliatore delle belle, ma malvagie sirene. Provare, cercare di andare oltre, essere curiosi, divenire esploratori della realtà che ci circonda deve portare ciascuno di noi a imboccare una nuova via perché in seguito alla nascita con il taglio del cordone ombelicale, il neonato costituisce già un individuo, una persona che gode dei propri e irrinunciabili diritti (alla vita, a essere curato, a essere istruito, ad avere una famiglia...). Questi diritti sono inalienabili, appartengono cioè alla sua genetica di essere umano e sono trascritti nel suo DNA. Tra i diritti che spettano a tutti i bambini sia nel mondo occidentale classico che in altre zone del mondo come l'Africa sub – sharaiana o nel Senegal o nell'America meridionale dove spadroneggiano i dittatori. Costoro fondano il loro potere sul fatto di avere una ricchezza molto vasta da non fare diminuire per nessuna ragione al mondo (è questa infatti la zona dove si forma il fenomeno dei *desaparisidos*).

The dance alone (Sting)

È una celebre canzone dedicata ai *desaparecidos* cileni e argentini, soprattutto, alle loro coraggiose donne (madri, mogli, compagne e figlie) che non hanno mai cessato di reclamare notizie sulla loro sorte, anche, a costo della loro vita e della loro libertà. Si pensi solo alle *madres de plaza de Mayo* argentine.

La canzone è sul ritmo di una *cueca*, una danza popolare cilena.

Traduzione italiana

Ballando da sole

Perché queste donne stanno ballando da sole?

Perché hanno questa tristezza negli occhi?

...

...stanno ballando con gli scomparsi

...stanno ballando coi morti.

...ballano con gli invisibili

...e il loro tormento è indicibile

...padri

...figli

...mariti

Un giorno balleremo sulle loro tombe

Un giorno canteremo la nostra libertà

Un giorno rideremo di gioia

Olà señor Pinochet

...è il denaro straniero che ti sostiene.

Ma un giorno i soldi finiranno per i tuoi aguzzini.

CAPITOLO QUARTO

È il calare del sole! Tutto infuocato di rosso e di arancione vibra e rosseggia il mare. Il colore rosso è simbolo di Amore e di amorosa vita. Ci sembra di avere a che fare con i vecchi stornelli degli innamorati.

Versi di amorosi sensi per chi si appresta nell'ora in cui si aprono i fiori notturni, su cui si adagiano le farfalle crepuscolari a cogliere l'attimo di una vita che desidera altra vita. Sono apparsi tra i ciclamini e le rose le farfalle crepuscolari... sono apparse tra i viburni le farfalle della notte. Nella casa vi è ancora l'ombra della fiamma di luce che tenta però di spegnersi... Batte e ribatte. Ribatte e batte. La luce nella casa è fioca. Tra poco si spegnerà del tutto.

La notte trascorre tra i tremuli pioppi nel giardino antistante la stessa casa.

La sera era scesa a poco, a poco a colorare il cielo di un rosa antico. La luce rosseggiante del tramonto si era unita a una più biancastra e più perlacea proveniente dalla Luna, satellite naturale che irradia di luce non sua, ma proveniente dal sole che lascia di notte il posto alla magica Luna e alle stelle, pietre preziose dell'immenso firmamento. Siamo stati di fronte a spettacolari giochi di luce, di cui siamo divenuti spettatori non solitari. Allo stesso modo la Luna e le stelle dotate di propria luce illuminano la via al forestiero. Spesso costui ha da poco subito una perdita di Amore e ora percepisce di essere stato tradito e abbandonato.

Alle domande degli innamorati la Luna rimane indifferente e impassibile.

“Perché l’Amore, se poi va presto via? Cos’è la vita senza l’Amore?”

“Che cosa è il silenzio?”

Si trova perennemente altrove e sfugge sempre ontologicamente alla definizione entro cui il *logos* pretende che sia. Il silenzio non può ambire all’approdo dell’espressione logica. Manca sempre il suo obiettivo e va incontro inesorabilmente a uno scacco matto.

Le diverse situazioni nelle quali possiamo immaginare un’esperienza di silenzio si riconducono essenzialmente a due. Ci può essere silenzio, perché nessuno parla o perché c’è qualcuno che tace. Naturalmente, esiste anche una situazione intermedia, quella inquietante e angosciata che si dà quando non sappiamo se, dietro al silenzio, c’è qualcuno che tace e che quindi si prende gioco di noi. Chi tace enigmaticamente mantiene nella possibilità il suo dire, producendo nell’io una serie di interrogazioni che resteranno senza risposta. La sua incontestabile presenza fa sì che questo silenzio si configuri come messaggio taciuto, nascosto e velato. È forse di questo tipo il silenzio che la luna leopardiana oppone alle domande che nel *Canto notturno* il pastore le rivolge? A prima vista sembrerebbe di sì. Nel corso del suo domandare il pastore infatti si accorge che forse il silenzio della luna non nasconde un segreto, poiché la mancata risposta non è la conseguenza di un atto di volontà, ma di un’impotenza: uomini e animali, piante e corpi stellari sono tutti accomunati da un’identica esclusione: c’è un silenzio più profondo di quello che risulta dalla mancanza di parola. Questo silenzio sta altrove.

La presenza rassicurante della luna si dissolve, ma lascia dietro di sé una traccia: lo stormir del vento tra queste piante si